

# La liberazione di Celadon

## Una folla enorme ha atteso ieri pomeriggio il ritorno di Carlo nella villa di Arzignano

### Felicità e amarezza. Lo sfogo del padre: «Cossiga deve far cessare la vergogna dei sequestri»



# «Ti aiuteremo a dimenticare»

Trasportato a braccia entra in casa fendendo una folla impressionante. L'aria di Vicenza mi fa bene, è più respirabile», mormora, affaticatissimo. E, dopo un assalto furibondo dei fotografi, scompare tra i parenti. Intanto, tutta Arzignano assedia la collina dei Celadon. Un ritorno trionfale, ma pieno di amarezza. «Carlo, ti aiuteremo a dimenticare», promettono gli striscioni affissi dai suoi amici davanti a casa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA Sirene, lampeggianti imbracciati abbaglianti accesi, il corteo di auto che porta a casa Carlo Celadon arriva dall'aeroporto militare di Vicenza al piazzale della sua villa poco prima delle sedici. Passano le staffette motocicliste, un'auto dei carabinieri, una della polizia, un'altra dei carabinieri, un'altra ancora della polizia. «Ah, se avessero mandato tutte queste macchine in Aspromonte», sbotta una zia in attesa. Il parcheggio si riempie. Il corteo deve fermarsi ancora lontano dall'ingresso. E Carlo dov'è? Eccolo, sarà in

Quando finalmente entra in casa, lo assale un grumo di fotografi. Urla, insulti, spintoni, flash che volano schiantandosi a terra, sedie rovesciate, piante schiantate. Carlo, alla fine, viene strappato via, portato al sicuro dentro un corridoio ad abbracciare zie, zii, nipoti, mentre si stappa una magnun di *Cordon Bleu*. Non ne uscirà più, sta visibilmente male, il viaggio non deve averlo aiutato. Prima di sparire, riesce a tirare il fiato solo per pochi secondi. «Gabriella, solo il pensiero di Gabriella mi ha tenuto in vita». Guarda dalle vetrate l'erba folta, i fiori, gli alberi. «Ah, l'aria di Vicenza è tutta un'altra cosa com'è più respirabile di quella della Calabria». C'è da credergli, visto dove stava. Un buco scavato sotto terra, con l'ingresso in alto ostruito da massi, in compagnia di topi, sempre incatenato, racconta ancora incredulo per tanta barbare papà Candido.

La consolazione, per entrambi, è l'accoglienza del paese, di una Arzignano tripudiante, che sin dal primo pomeriggio si è ammassata, duecento tremila, semila persone, attorno a casa Celadon. La villa in cima a un colle che domina la vallata, ormai un unico tetto di capannoni di concrete, pare un castello giosamente assediato, con i prati invasi di ragazzi, bambini genitori, amici di famiglia, con centinaia di persone assiepite sotto l'ombra dei ciliegi, sedute sui muretti, arrampicate lungo i cigli dei viali in salita. Qui, a perdita d'occhio, una fila sterminata di auto parcheggiate (arriva fino a Montebelluna, cinque chilometri più in là), e un corteo che arriva dal centro di Arzignano, guidato dal sindaco con la fascia tricolore, migliaia di persone che piano piano fanno aia lungo la strada del ritorno.

Carlo è annunciato da sirene lontane alle 15,30. Lenzia come un corteo papale, la fila di auto si avvicina, tra un siepe di applausi, urla, ondate di battimani. Ne nascono in pianura e si propagano in cima alla collina. Il solito no, ormai, i con da stazio, i campanacci, i fischielli, i clacson premuti, tanti hurrà. Carlo è finalmente al primo cancello d'ingresso. Lo aspettano due striscioni. Un grande cuore separa due catene, dentro c'è scritto «Carlo, hai vinto». E nell'altro «Sequestri, basta!». Lui non li legge, oltretutto è senza occhiali, come non vede gli altri manifesti fuori casa. «Lentato», «Ti vogliamo bene», «Carlo, finalmente!». Ma di sicuro sente il calore della gente, che giusto una settimana fa era scesa in pendenza a Roma, dopo anni di silenzio, e premere sul governo per il suo rilascio.

Certo l'opinione pubblica ha pesato, per Cassella, per Patrizia poi quella manifestazione a Roma. Si crede che non l'abbiano tanto digerita. Ieri in Calabria ha telefonato due volte a Celadon il presidente Cossiga, invitandolo al Quirinale col figlio, appena si sarà ripreso. «Gli ho risposto guardi presidente Carlo è libero ma ci sono altri prigionieri. La scongiuro convochi i ministri, faccia cessare questa vergogna». In un angolo, il sostituto procuratore di Vicenza, Tonino De Silvestri aspetta di andarsene. «Con Carlo per ora ho solo cercato di instaurare un rapporto umano, non lo interdettero, non sono un Ss. Però adesso possiamo partire con indagini più precise, senza la paura per la vita dell'ostaggio. Questa banda sicuramente ha fatto e farà altri sequestri». «Altroché - rincara Celadon - io non ho niente contro i calabresi, ma questa barbare deve finire. Mi dicono che Carlo era in mano ai più grossi latitanti, ai più schifosi».



### Cossiga telefona a papà Candido

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha telefonato ieri mattina a Candido Celadon a poche ore dalla liberazione del figlio. Cossiga ha voluto esprimere alla famiglia la sua gioia per la felice conclusione della vicenda e ha invitato papà e figlio a recarsi in Quirinale appena le condizioni del ragazzo lo consentano. Rispondendo a Cossiga, Candido Celadon ha voluto ringraziare anche polizia e carabinieri per quanto hanno fatto per il suo ragazzo.

### Anche Forlani manda un messaggio di gioia

In casa Celadon è giunto anche il telegramma di Arnaldo Forlani, segretario della Democrazia cristiana. Il leader politico ha voluto esprimere la sua gioia alla famiglia, e la sua solidarietà in un momento tanto delicato. La notizia è stata diffusa da un comunicato a poche ore dal rilascio del ragazzo.

### Una lettera del ministro della Giustizia Vassalli

Subito informato del rilascio di Carlo, il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli ha scritto una lettera personale a papà Celadon. Già nei giorni scorsi il ministro aveva avuto un lungo colloquio con Candido Celadon. La settimana scorsa, in occasione della manifestazione dei rapiti a Roma, il ministro Vassalli aveva ricevuto una delegazione di familiari dei rapiti, e aveva promesso un suo personale impegno nell'attività legislativa per arginare la recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona.

### Cesare Casella: «È come un mio fratello»

«Qualsiasi cosa stia facendo, appena liberato Carlo lascerò tutto per correre ad abbracciarlo». Così, qualche giorno fa, Cesare Casella (nella foto) aveva confortato Gabriella, la fidanzata di Carlo, esortandola a sperare nella liberazione del ragazzo. La notte stessa della sua liberazione, Cesare aveva avuto un pensiero per Carlo. «È come se fosse mio fratello - aveva detto - Per questo spero che liberino anche lui». Quando Carlo è stato ritrovato, Cesare Casella era in discoteca con gli amici, a Santa Margherita Ligure, in provincia di Genova, dove il padre possiede una villa, e ha avuto la notizia tra un ballo e l'altro. Ha subito cercato di informarsi meglio sui particolari del rilascio. «Non appena sarà tornato a casa - ha detto Cesare - andrò a trovare Carlo per abbracciarlo. Non l'ho mai visto, ma è come se fosse una parte di me». Sempre dalla famiglia Casella vengono anche ipotesi sull'anomima sequestri. Il fatto che Carlo sia stato rilasciato a pochi chilometri da dove anche Cesare è stato ritrovato - ha detto Luigi Casella, papà di Cesare - potrebbe confermare che i due ragazzi sono stati sequestrati dalla stessa banda.

### Appelli e solidarietà per Carlo

In tanti hanno parlato, sfilato in corteo, scritto striscioni e manifestato la propria solidarietà per Carlo, in questi lunghi mesi. Soprattutto negli ultimi tempi, quando l'anomima sequestri ha cominciato a mostrare il fiato corto. Il 28 aprile scorso sul «freno della solidarietà» che ha portato a Roma 1500 persone per manifestare contro i sequestri il cugino di Carlo, Luca Pretto, accompagnato da 860 cittadini di Arzignano, aveva lanciato un messaggio di speranza per il cugino sequestrato. Il presidente del comitato di Arzignano a titolo personale, aveva lanciato una sottoscrizione per pagare un secondo riscatto per liberare Carlo. Ma i messaggi di solidarietà e di speranza hanno cominciato a farsi sentire fin dai primi mesi dopo il rapimento di Carlo. Primo il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, lanciò un appello per la liberazione del ragazzo. A due anni dal rapimento lo stesso vescovo ha proposto di essere preso da sequestratori al posto di Carlo. Il 26 aprile scorso Candido Celadon disse: «Sono un uomo distrutto, ma non c'è da sperare di poter riabbracciare mio figlio».

GIUSEPPE VITTORI

# Tutto il paese in piazza. Notte di festa e attesa

Sono state le campane di tutte le chiese del piccolo centro veneto ad annunciare la liberazione di Carlo Celadon. E per tutta la notte Arzignano ha festeggiato la liberazione del ragazzo. A mezzanotte dopo che la zia aveva parlato dal municipio un corteo è sfilato per la città. Un discorso critico con il governo del vescovo di Vicenza, Pietro Nonis. Gli abitanti erano decisi a disertare le urne per polemica.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA Le campane di tutte le chiese a distesa, hanno riempito la notte di sabato Paola Celadon, in visita da amici, ha capito così che suo fratello era stato liberato. Mentre correa a casa, la gente già si riversava per le strade come per un terremoto. In pochi minuti, cortei di auto, clacson urlanti, tutti gli a correre e abbracciarsi impazziti di gioia, perfino i pompieri del paese mentre anche le loro sirene ululavano. In pochi minuti Arzignano era in tilt, off-limits, gli accessi sbarrati dai vigili. Il traffico deviato, villa Celadon presa d'assalto. Dentro, invece, regnava un mixto di felicità febbrile e di amarezza. «Ho telefonato subito in Calabria, fatemi parlare con Carlo, ho chiesto, ma i poliziotti erano imbarazzati non c'è ancora», dice il papà. Poi ha capito: «I rapitori lo avevano condizionato, gli avevano fatto credere che lo avessi abbandonato, che non avessi mai voluto pagare una lira. E Carlo si rifiutava di parlare con me, non voleva neanche tornare a casa. Dopo i poliziotti gli ho spiegato, piano piano ha cominciato a capire». Ha visto anche un servizio in tv che riproponeva la sua storia. Mi ha chiamato lui, siamo scoppiati a piangere. Allora ha preso la cornetta la zia Luisa. «Ehi, capisco Carlo. Lui, quando si parlava in casa di rapimenti diceva sempre: papà, se mi prendono non devo assolutamente pagare. Già nel primo messaggio registrato che ci hanno fatto avere due anni fa, rimproverava il padre: possibile che pensi solo ai soldi? Raggiungerò presto la mamma di».

avevano già pensato per conto loro. Ieri Arzignano era piena di manifestanti. «Non votate un governo incapace». Una copia resta appoggiata anche accanto al telefono di casa Celadon, per tutto il tempo dell'attesa del rientro di Carlo. Zie, amici, sono incollati davanti alla tv, all'una finalmente vedono il viso distrutto del ragazzo. «Schifosi», scoppia una amica, non regge e scappa piangendo. E zia Luisa «Stradelinquenti sono Povero Carlo, povero, mi ricordo un mio zio, appena uscito da Mauthausen, non lo avevo neanche riconosciuto». □ M.S.



Carlo Celadon sorretto dal padre e da un fratello al suo arrivo all'aeroporto di Vicenza. Sopra, con la sorella

# La depressione «obbligatoria» dell'ostaggio

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Da quando i sequestri di persona sono diventati un fenomeno rilevante in termini numerici è stata raccolta una casistica sistematica sugli effetti psicologici che ha il sequestro, sia sulla psiche immatura di un bambino che su quella, ritenuta più stabile, di un adulto. I danni sono diversi a seconda dell'età del sequestrato, della durata del sequestro e delle caratteristiche dei singoli individui. I bambini che traggono fiducia dalla presenza fisica delle loro figure di attaccamento risentono molto della separazione da loro e sono anche più facilmente vittime della cosiddetta «sindrome di Stockholm», una sorta di dipendenza-alleanza psicologica con i sequestratori. In base a questo meccanismo psicologico di «difesa», col trascorrere delle settimane e dei mesi il sequestrato può arrivare a dare più credibilità e fiducia ai suoi carnefici (le uniche persone con cui è in contatto) che ai propri familiari, i cui con-

tempo ma può anche incominciare a dubitare dell'appoggio - concreto ed effettivo - da parte dei suoi familiari e, quando la segregazione dura addirittura degli anni come nel caso di Carlo Celadon, è del tutto plausibile che in alcuni momenti egli possa ritenere di essere stato abbandonato o di essere creduto morto. Ed è pure plausibile anche per le condizioni fisiche in cui viene a trovarsi, che egli si senta molto oppresso. D'altronde in quelle situazioni di totale impotenza in cui l'individuo non ha la possibilità di padroneggiare la propria realtà e di reagire, la depressione diviene la componente dominante del suo comportamento come è indicato Bruno Bettelheim nel riferire sulle esperienze dei prigionieri nei campi di concentramento nazisti. Per chi è al di fuori della realtà, il sequestrato, persino per i parenti più prossimi che la condividono con angoscia, non è facile entrare in sintonia con le mutate dinamiche comporta-

mentalità di chi è emotivamente solo e non può ipotizzare che cosa gli stia succedendo. Non bisogna inoltre dimenticare che chi non è più bambino contempla che il rapimento possa eventualmente sfociare nella morte. La complessa alterazione cui va incontro la personalità del rapito, che ovviamente varia in base alla durata del sequestro e alle differenze individuali e che può avere conseguenze più o meno durature nel tempo, rappresenta un danno che non è certamente possibile monetizzare e che può andare ben al di là di quello economico subito dalla famiglia e dal sequestrato stesso. E per questi motivi che la «conclusione felice» di un rapimento non rappresenta mai in realtà un fatto di cui si possa completamente gioire ed è anche per questi motivi che non bisogna assolutamente sottovalutare le gravissime responsabilità morali di chi commette questo reato.

prof. di Psicologia dell'età evolutiva Università «La Sapienza» di Roma

# Gli altri sequestrati. Sono ancora cinque gli ostaggi nelle mani dell'Anonima

ROMA. Con la liberazione di Carlo Celadon, dopo 831 giorni di prigionia, sono ancora cinque le persone in mano ai sequestratori Anonima Cortellezzi (da 443 giorni), Mirella Slocchi (282 giorni), Vincenzo Medici (136), e Rocco Surace e Domenico Paola, entrambi rapiti durante le scorso mese di aprile. Andrea Cortellezzi (22 anni) fu rapito il 17 febbraio 1989 a Tradate (Varese), mentre andava a lavorare nell'azienda paterna, il 10 luglio, a Locri, i rapitori fecero trovare un plico postale contenente un pezzo di orecchio, una foto, la patente e una lettera del giovane che chiedeva al padre di pagare un riscatto di tre miliardi di lire. La mattina del 28 luglio 1989, a Collecchio (Parma), alcuni banditi rapirono Mirella Slocchi (50 anni), dopo aver fatto irruzione nella sua abitazione, il 22 novembre, sull'autostrada del Sole, il marito della donna Carlo Nicoli, trovò nei servizi igienici di un'area di servizio una busta contenente un orecchio della donna. Il 21 dicembre 1989 è stato rapito Vincenzo Medici, in contrada Altali di Bianco (Reggio Calabria), mentre era al lavoro in una delle sue serre il 16 febbraio i carabinieri hanno sequestrato a Roma un miliardo di lire ritirate in una banca dal fratello del rapito. Gli ultimi sequestri, in ordine di tempo, sono stati quelli del commerciante Rocco Surace e del dentista Domenico Paola, avvenuti entrambi in provincia di Reggio Calabria. A Rizziconi il 12 aprile, poco dopo le 20,30, tre persone hanno rapito Rocco Surace (35 anni), commerciante. Il 29 aprile, in contrada Mercè, a Locri, il dentista Domenico Paola (48 anni) è stato rapito mentre era nella sua casa di campagna.